

Roma 30 Ottobre 1932

A. V. - N. 26 Serie VI - N. 1

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore » 20

c/c Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Nuovo cammino

Dopo breve sosta torna Azione Fucina a rinnovare l'invito per il lavoro comune.

Si dispiega dinnanzi a noi, intatto, questo ciclo nuovo nella vita della nostra associazione: sarà domani, nel ricordo, quale avremo saputo prepararci oggi nel disporci a viverlo, e quale sapremo costruirlo, giorno per giorno.

A questo pensiero un'onda di gioia, vivendolo, riempie l'animo.

Ecco i momenti più salienti: l'apertura dell'anno accademico, la settimana di studio, la giornata fucina, la Pasqua Universitaria, la giornata missionaria, i Convegni, il Congresso ecc., alle quali cose si torna col desiderio di renderle più efficaci di bene nella nuova vita che esse avranno per opera nostra.

Guardiamo a fondo ne le cose passate per scoprirne i difetti: e si apprezza in un modo incomparabilmente superiore il dono che ci è fatto, di poter togliere quelle mende, e di poter rendere più fervida e assidua la nostra fedeltà al nostro compito.

Sta appunto in questo la nostra occupazione e la nostra gioia in questi giorni: nel ricostruire tutto il programma del nostro lavoro, nel prendere con noi stessi il nostro impegno per la parte che in esso può esserci serena: di sentire più fedele all'impegno assunto, la fatica di ogni giorno, e di vedere in essa assorbita interamente, in ogni suo aspetto, la nostra capacità di dare e di fare.

Ed è il significato che può avere ogni inizio: di conferire a tutto il rimanente lavoro che da esso si svolge, il suo più alto valore, quando sia inteso e impiegato a tracciare lo schema e a stabilire la direttiva secondo la quale cresca e si animi.

In questo momento è quindi da guardar alle cose che sono dinnanzi a noi, con sguardo reso esperto dal passato, e di guardare in noi, alle nostre risorse per costruire il piano della nostra vita personale nel nuovo anno, e quello delle attività da promuovere nella nostra associazione.

Il problema è di saper dar tutto quel che è possibile: come nella mira per toccare il centro, così qui per rendere tutto ciò di cui si può essere capaci, bisogna puntare un poco più in là.

Invitiamo a questa robusta e corroborante gioia i nostri compagni, in quest'ora che è piena di serene speranze: ed è invito alla compilazione di un preventivo che non si limita solo alle cose e agli impegni che riguardano direttamente l'associazione, ma che deve investire tutta la vita di ciascuno di noi: i doveri che essa importa in ogni campo trovano il sigillo di una più alta conferma e un valido ausilio per il loro adempimento migliore da lo spirito e da la disciplina della nostra vita associata.

Cercheremo da queste colonne di comporre, con i nostri amici, il piano delle cose che ci saranno comuni nel nuovo anno: tra tutte le premesse di ricordare subito una, che è il fondamento di tutte le altre: il vincolo della carità che ci stringe gli uni agli altri.

Desideriamo che tale vincolo nel nuovo anno si affini, e divenga ancor più operoso che in passato, se è possibile. Tra noi che abbiamo il privilegio di con-

tinuare insieme un cammino non nuovo, e ognora più gradito, e con gli altri che la varia vicenda della vita porta lontano dalle nostre file.

Di questi alcuni furono assidui e immediati compagni di lavoro, e tutti egualmente cari alla nostra amicizia: si allontana con loro qualcosa di noi e della nostra associazione. Sentiamo così più acutamente che mai, oggi, le perdite irreparabili toccate al nostro cenacolo.

Nuovi compagni prenderanno il loro posto, e saranno i più giovani, che muovono i primi passi nella vita universitaria: in queste anime, che han da essere le più dilette dalla nostra carità, abbiamo da rinnovare lo spirito fucino quale l'abbiamo visto vivere nella vita dei nostri amici più anziani.

Noi sentiamo così di ricomporre l'unità della nostra schiera

modesta di numero, e la sentiamo arricchirsi di inesauribili risorse, che la fedeltà di tutti custodisce operosamente, e la preghiera di ogni giorno fa crescere a maturità ognora più piena: la consapevolezza di questa forza, più tenace di ogni possibile ostacolo ci fa salutar con gioia l'aprirsi del nuovo cammino...

Il Consiglio centrale delle Associazioni maschili

Con biglietto della Segreteria di Stato del 22 u. s. il S. Padre si è degnato di confermare Monsignor Montini nell'ufficio di Assistente e il dott. Igino Righeggi in quello di Presidente delle Associazioni Universitarie maschili di Azione Cattolica.

Il Consiglio delle Associazioni Universitarie maschili è pertanto così costituito:

DOPO DIECI ANNI

Sviluppi dell'Università Cattolica

Ora che l'Università Cattolica dalla antica sede di Via Sant'Agnese si trasferisce nel palazzo di Piazza Sant'Ambrogio torniamo col pensiero ai progressi che in dieci anni di operosa attività il nostro Ateneo ha saputo compiere sotto la guida del Padre Agostino Gemelli. Diciamo il nostro Ateneo perché noi studenti cattolici di tutte le Università italiane, ci sentiamo spiritualmente uniti, quasi da esso fossimo stati formati al grande Istituto Cattolico del Sacro Cuore.

Non si capisce la Università cattolica staccata dalla personalità di P. Agostino Gemelli. L'ex medico positivista e socialista. L'ex medico positivista e socialista, divenuto frate francescano è stato colui che ha saputo mettere la sua cultura scientifico-filosofica e la sua ferma volontà realizzatrice a servizio della nobile aspirazione dei cattolici italiani. P. Gemelli è troppo noto perché se ne debba parlare. Acuto studioso di psicologia e filosofia, severo Rettore degli studi, buon padre dei giovani, polemista vigoroso nei congressi filosofici, conferenziere dei grandi uditori, pensatore ed organizzatore, egli ha saputo, con genialità latina e cristiana, non solo gettar le basi ideali (e non era poca cosa) ma anche organizzare in tutti i particolari tecnici il nuovo ateneo milanese.

Il quale non è una improvvisazione. Se non fosse sufficiente l'antica tradizione cattolica degli studi italiani, basti pensare che fin dal 1907 P. Gemelli ad un congresso di universitari cattolici teneva una relazione sul tema «Perché i cattolici italiani debbono avere una loro Università». Ma il Gemelli non è l'uomo dei discorsi platonici. In un ventennio ha saputo mettere in piedi un Ateneo che è l'orgoglio dei cattolici italiani, e che è capace di fronteggiare validamente la cultura laica.

La storia dell'Ateneo milanese ha una prima fase preparatoria che va dal 1909 al 1920. Il triumvirato Gemelli, Olgiati, Necchi, gettava le basi di un vasto movimento di cultura, capace di creare gli uomini e l'ambiente della nuova istituzione. Si fonda la rivista «Vita e Pensiero» con il suo programma d'avanguardia: il «mediavismo» come utilizzazione della sapienza della filosofia scolastica e come critica del soggettivismo del pensiero moderno. La precisazione delle idee è uno dei principali fattori della loro capacità realizzatrice: al positivismo si oppone lo spiritualismo cristiano, all'idealismo il realismo scolastico, al modernismo l'ortodossia cattolica, al frammentarismo tecnico, l'organicità della cultura cristiana.

Il turbine della guerra non ha arrestato il cammino dell'idea, che il Tonolo, sul letto di morte accoratamente agli amici raccomandava.

Anche i due problemi che sembravano più ardui (posizione dell'Univer-

sità di fronte alle leggi dello Stato e questione finanziaria) saranno superati. Il riconoscimento giuridico non sarà una concessione (i diritti non si concedono, ma, quando la realtà s'impone, si riconoscono): d'altra parte il mecenatismo del conte Lombardo, e l'opera delle organizzazioni femminili guidate dalla signorina Barelli saranno capaci di far fronte alle prime necessità; ma bisogna sentirsi narrare dai protagonisti i miracoli della prima opera! Benedetto XV incoraggiava l'iniziativa dicendo: «Fate una cosa grandiosa», la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università approva gli statuti, ed il ministro Benedetto Croce riconosce come ente morale l'Istituto Giuseppe Toniolo. Il giorno dell'Immacolata del 1921, nel palazzo di via S. Agnese, alla presenza del Card. Ratti, di uomini di governo e di intellettuali di ogni corrente s'inaugura il primo anno accademico, con due sole facoltà: filosofia e scienze sociali.

Da questo momento incomincia la decennale parabola di sviluppo dell'Università cattolica. Le facoltà crescono (lettere, giurisprudenza, scienze economiche ed istituto parauniversitario di magistero); ai vecchi fabbricati si aggiungono dei nuovi (ala Pio XI): l'organizzazione degli «Amici» dell'Università con i suoi ottantamila soci, e la «Giornata universitaria» tenuta in ogni parrocchia d'Italia raccolgono preghiere, ed umili danno il loro obolo per l'Università intesa non più come la fucina dell'egoismo delle classi dirigenti, ma come strumento di conquista della scienza e della religione. La giornata universitaria è una di quelle iniziative che permettono di sentire il polso della nostra civiltà cristiana. Ogni offerta ha un profondo significato spirituale, e la ragioneria applicata alla cultura mette in rilievo, con l'eloquenza delle cifre, quanto profonde siano le radici della sapienza cristiana, che, saltando i sillogismi, ha intuito geniali ed è feconda di una universalità d'espressione sincera e spontanea.

Nel 1924, con la riforma del ministro Gentile, l'Ateneo cattolico milanese è stato riconosciuto come università di tipo C, cioè come Università libera promossa da ente morale e con partecipazione giuridica di professori e titolari accademici.

La stima, la preoccupazione di Sua Santità Pio XI per la scuola di Milano, ha fatto sì che nell'art. 38 del Concordato fra Santa Sede e Stato Italiano, fosse riservato alla Chiesa il diritto di controllo sulla nomina dei professori, la qual cosa significa bilaterale riconoscimento dell'esistenza e delle funzioni dell'Università cattolica.

La quale in questi ultimi anni ha preso un impulso assai confortevole e significativo.

Presidente: Dott. Igino Righeggi.

Consiglieri: Dottor Efrem Mioni, di Padova; G. B. Scaglia di Pavia; Dott. Sergio Paronetto, di Roma; Dott. Stefano Riccio, di Napoli.

La ripresa di Azione Fucina

Il nostro giornale ha subito questa lunga sospensione di oltre un mese oltre che per ragioni d'indole organizzativa, per la condizione finanziaria del suo bilancio.

La presidenza riprendendone la pubblicazione settimanale, compie un atto arduo per la grave responsabilità economica che si assume: confida nella promessa fatta dai compagni a Cagliari; da essi attende come l'aiuto per sanare il disavanzo, così quello per condurre regolarmente la pubblicazione nel nuovo anno.

La popolazione studentesca, che inizialmente era di cinquanta giovani, oggi si avvicina al migliaio, ed è giovane, in questo momento di crisi spirituale, sono educati ad una disciplina religiosa e scientifica.

L'incapacità della vecchia sede a contenere l'accresciuta affluenza studentesca è stata risolta con l'acquisto dell'Ospedale militare di S. Ambrogio, che è la vecchia Abbazia cistercense, situata nella Milano medioevale all'ombra della solenne basilica ambrosiana.

In questo ambiente, rinnovato dall'Architetto Muzio, l'Università del Sacro Cuore troverà degna sede nel prossimo anno accademico.

Le cerimonie inaugurali avranno luogo il 29 e il 30 ottobre.

Una sezione medica in seno a «Pax Romana»

Nel recente Congresso internazionale degli studenti cattolici aderenti al Segretariato di «Pax Romana», a Bordeaux, il prof. Nello Palmieri, delegato per le relazioni internazionali, ha svolto una relazione sulla «Sezione mediche di «Pax Romana».

In seguito alla discussione seguita, il Congresso e l'Assemblea generale, approvando il rapporto presentato dal relatore, hanno incaricato lo stesso prof. Palmieri di organizzare la «Sezione medica» di «Pax Romana».

E bene dire subito che non si tratta di una nuova associazione od aggruppamento, ma piuttosto di un centro internazionale, alle dipendenze di «Pax Romana», che ha il compito di facilitare i contatti tra gli studenti ed i giovani medici cattolici dei diversi Paesi; è stato infatti rilevato che gli studiosi di scienze biologiche e mediche hanno esigenze culturali e pratiche particolarissime, che giustificano un lavoro specializzato.

Per il momento la sezione medica di «Pax Romana» si propone essenzialmente due scopi, intellettuale l'uno, pratico l'altro.

Da una parte suscitare scambi di idee e studi su argomenti che interessano i medici in quanto cattolici; promuovere adunanze speciali in occasione delle tornate internazionali di «Pax Romana», fare una rassegna bibliografica delle opere essenziali, apparse nei diversi Paesi, che interessano il medico Cattolico.

Dall'altra verrà posta ogni cura per preparare e facilitare il soggiorno di medici e studenti cattolici, che si rechino all'estero per ragioni di studio o di cultura.

INVITO

Invitiamo le nostre associazioni a promuovere nel giorno dei Morti una Messa in suffragio dei compagni, dei Professori e degli amici defunti.

LE GIORNATE MISSIONARIE DI PADOVA

BILANCIO DI UN CONGRESSO

Bisogna essere ottimisti sui risultati di questo Congresso. Il fatto che gli studenti siano stati chiamati a formare una Sezione loro in seno all'importantissimo primo Congresso Missionario Nazionale è segno che l'attività degli studenti in questo campo viene già considerata come un contributo vitale. Contributo che il Congresso di Padova ha certamente potenziato.

Non importa se il numero degli intervenuti, già notevole, poteva forse essere maggiore; non importa se necessità di programma non hanno consentito alle sedute quella ampiezza di orario e di discussione che poteva essere maggiormente proficua. Quello che importa è che tutti gli intervenuti al Congresso, che tutte le battute di ogni discussione, hanno dimostrato già acquisita la coscienza della necessità di questo movimento, hanno dimostrata vigile e pronta la volontà di fare.

Studenti e studentesse delle Associazioni Giovanili, Fucine, Fucini e Membri della Lega Missionaria Studenti, ci siamo ritrovati fraternamente insieme. Il rivedere ed il discutere insieme le proprie iniziative, programmi e realizzazioni, con serietà e con franchezza, è stata per tutti utilissima cosa. Come ben diceva, nelle parole conclusive dei lavori della Sezione, Mons. Carminati, dalla maggiore reciproca conoscenza non può sorgere che maggiore emulazione e maggiore impegno nell'adempimento dei compiti che ognuno per sé propone nel quadro dell'unico ideale.

La relazione del Padre Massarutti, e le parole con le quali la hanno commentata il Padre Gemelli e Mons. Montini, devono rimanere punti fermi nella motivazione spirituale che ognuno di noi deve dare alla propria coscienza nell'imprendere l'attività Missionaria. Le fraterne parole di Enrico Medi e di Carlo Snider debbono essere rimediate perché ad ognuno di noi sia presente quanto vasta la possibilità di questa azione, e quanto profondi i benefici ed i gaudi spirituali che da essa provengono. Non bisogna trascurare però quella che è stata la parola centrale delle nostre adunanze, che, anche in Italia, bisogna dare più sicure basi e trovare più larghi consensi all'idea missionaria nel campo del pensiero. In questa attività di studio l'Azione Missionaria italiana deve crescere con la stessa meravigliosa rapidità con la quale progredisce tra le classi più umili, con lo stesso entusiasmo significato dal contributo materiale che la carità del nostro popolo dona. Poiché, in ogni attività umana, è garanzia ed è ausilio di sicuro progresso affiancare l'azione del cuore con l'azione della mente, permeare di una idea e di una coscienza la società marciando alla conquista delle classi dirigenti e degli ambienti intellettuali. Necessità di studio dunque; necessità che assegna a noi studenti il nostro compito e la nostra responsabilità.

Nel campo specifico degli Universitari di Azione Cattolica, i rilievi che il Congresso di Padova suggerisce possono intonarsi agli stessi generali motivi: ottimismo per la penetrazione di una coscienza; volontà e bisogno che questa coscienza si traduca sempre meglio nelle opere. Perché ciò possa essere (e lo ha rilevato la seduta specifica del giovedì pomeriggio) è necessario che in

tutte le associazioni la cultura missionaria abbia, nell'anno che incomincia, un posto definitivo, non marginale né di ripiego. Si organizzino, dove sarà possibile farlo fruttuosamente, i gruppi di studio secondo l'indirizzo ed il programma di lavoro che nei delaghi il Segretariato missionario presso la Presidenza Centrale comunicherà. Tutte le Associazioni però, quelle che realizzeranno il gruppo e quelle che non potranno farlo, si preoccupino di porre nel proprio programma di attività, interessante tutti i soci, la cultura missionaria. Dopo la scuola di Religione, con il corso propedeutico di filosofia tomistica, il corso missionario dovrebbe essere ovunque attuato. Questo senza trascurare l'incitamento all'eventuale lavoro dei singoli: è molto confortante, a questo proposito, sia l'interesse che va suscitando la Fondazione Cislighi, sia la preoccupazione, che in qualche punto si nota, di dare intonazione missionaria alla scelta dei temi per le tesi e le tesine di laurea.

Il rilievo maggiore, però, suggerito dal Congresso di Padova, è la constatazione della necessaria coordinazione delle varie organizzazioni studentesche per la diffusione della cultura missionaria. La quale non può essere, sistematicamente, iniziata a diciotto o a vent'anni. L'augurio che presto qualche cosa di organico e di costruttivo venga fatto anche per i compagni più giovani, anche per i giovanissimi, trova garanzia di realizzazione nell'attiva partecipazione al Congresso di Padova dei Dirigenti Nazionali delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica.

Ottimismo, si è detto. Esso è pienamente giustificato nella volontà di lavoro che il Congresso ha fatto sorgere od aumentare in ognuno, organizzazione o individuo, dei partecipanti. Esso è giustificato ancora dall'atmosfera di fraterna cordialità e di sana emulazione che ha presieduto al Raduno padovano. Agli studenti S. E. Mons. Salotti ha voluto, con la sua ufficiale parola, illustrare come servendo le Missioni, si serva nel modo migliore, insieme alla Chiesa, la Scienza e la Patria.

Fede — Scienza — Patria. Non invano deve essere fatto, alla coscienza di ogni fucino, il rilievo che il trionfo che illumina il distintivo di cui andiamo orgogliosi, si realizza in pieno missionariamente.

Pasquale Pennisi

(VEDERE IN IV PAGINA LA CRONACA DEL CONGRESSO MISSIONARIO).

La facoltà di Medicina dell'Università del S. Cuore

Il Santo Padre si è degnato di destinare l'Istituto romano delle Anelle del Sacro Cuore, offertogli in dono, come sede della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica.

Tale annuncio rappresenta l'esaudimento felice di un antico fervido voto dei cattolici italiani, quello cioè di avere anche in Roma, presso il centro della cristianità, un ramo della loro Università. Naturalmente è prematuro dire oggi quando la nuova facoltà potrà essere in efficienza.

Alla facoltà sarà anche annessa una scuola speciale per le malattie tropicali e di medicina missionaria.

L'attività culturale PROGRAMMA PER IL 1932-33

Presentiamo in questo numero del giornale il programma di studio per il nuovo anno, quale fu deliberato dalla riunione dei presidenti tenuta a Roma nel maggio scorso.

In primo luogo la riunione conferma la necessità di conservare l'indirizzo generale dato nelle nostre associazioni a questa parte della loro attività; cioè di promuovere da un lato lo studio dei fondamentali elementi della filosofia cristiana, dall'altro la discussione e la rivalutazione dell'insegnamento Universitario dal punto di vista del pensiero cattolico.

Il primo ordine di lavoro è raccomandato come necessario per molteplici considerazioni.

Il modo come attualmente è insegnata la filosofia nei licei, la diffusione di troppe idee confuse ed errate in materia, impone la necessità di possedere una conoscenza dei principi razionali, tanto compromessi nel pensiero e nella vita moderna. La missione stessa affidata agli Universitari Cattolici di militare intellettualmente secondo la dottrina della Chiesa, le relazioni che stanno infine tra la religione e la vita intellettuale, ecc. giustificano questa direttiva.

Non si intende insegnare altro che i principi della filosofia, in forma accessibile a tutti, anche a quelli che si dedicano a studi non affini alla filosofia.

La linea di questi insegnamenti vuol essere fedele alla scuola di S. Tommaso d'Aquino, profitando degli insegnamenti perenni che essa contiene e che quindi possono essere fecondi per le applicazioni e deduzioni necessarie alla moderna maturità scientifica e ai problemi spirituali e intellettuali di questi tempi.

Le lezioni che si vorrebbero impartire nelle associazioni sono in tutto una ventina, distribuite in due anni: dieci lezioni ogni anno. Sono invitati a questi corsi di formazione mentale, principalmente gli studenti dei primi due anni: gli altri pur non avendone un obbligo particolare, non sono tuttavia esclusi dal frequentarli.

Il piano, secondo il quale, queste lezioni sono disposte è il seguente: nel primo anno si cerca di chiarire il problema filosofico e la sua posizione rispettivamente alle questioni agitate nella discussione a portata di tutti. Si rivendica così la ineluttabile necessità dei principi filosofici per la costruzione di un qualsiasi sapere: si mostra, quasi partendo dalla esperienza stessa dei giovani, l'aderenza di questi problemi speculativi con le grandi correnti del pensiero vivo e della pratica empirica: si sveglia l'interesse per la precisione delle idee e per il buon metodo di ragionamento; si aiutano i giovani a prendere posizione mentale pur nelle questioni più dibattute e forse più insidiose, per la retta formazione intellettuale e spirituale.

Nel secondo anno si esamina invece le principali tesi del sistema filosofico nostro, e si cerca di dar su ognuna di esse una qualche fondamentale nozione.

Il secondo ordine di lavoro è suggerito come necessario dalla condizione dell'insegnamento universitario, il quale trae la sua ispirazione filosofica da sistemi non compatibili tra di loro, né più spesso conciliabili con il pensiero cristiano; e dalla fondamentale esigenza della mente umana di comporre in armonia le sue varie attività d'indagine e di speculazione.

Mentre per il primo è possibile, e si attua una indicazione generale identica per tutta l'Italia, per questo secondo lavoro, l'iniziativa, nella scelta degli argomenti da trattare, è lasciata alle singole associazioni desiderando che tale lavoro venga direttamente suggerito dalla attualità dell'insegnamento dell'università presso la quale l'associazione

si trova a svolgere il suo compito.

Si ritiene che questa immediata rispondenza delle discussioni svolte nell'associazione con le preoccupazioni degli studenti che ad esse partecipano, possa garantire maggior efficacia a quest'opera di assistenza e di educazione cristiana. La libertà d'iniziativa concessa alle associazioni ha due limiti: un primo limite è costituito dal dovere che ogni associazione ha di comunicare entro il novembre il piano di attività disposto per i gruppi di studio in essa organizzati, e dal controllo che su questo piano verrà esercitato dal Consiglio Centrale; il secondo è

costituito dall'impegno con cui tutti hanno da discutere i temi che il Consiglio centrale sceglierà — in numero di tre per ogni disciplina — per le riunioni di facoltà da tenere ai Convegni e al Congresso.

Questa attività è diretta in particolare agli studenti iscritti, al terzo anno Universitario e a quelli successivi: gli altri possono prendervi parte.

Daremo prossimamente l'elenco di questi temi.

Così anche le determinazioni per lo svolgimento di tutto il lavoro culturale saranno prese nella prossima adunanza del Consiglio Centrale.

Commenteremo come meglio sarà possibile anche da queste colonne i vari argomenti proposti alla meditazione dei nostri compagni.

Lo studio della filosofia

I. ANNO

1. **Definizione.** - Spiegare come la filosofia sia la conoscenza scientifica delle cose secondo le cause prime, nell'ambito dell'ordine naturale.

Si può vedere: Maritain. *Introd.* p. 78-84.

Si può sviluppare: mostrando le concezioni diverse (cfr. Papini, *Pragmatismo*), accennando al concetto, tanto diverso dal nostro, di filosofia idealista (cultura che prescinde dal valore obbiettivo), ecc.

Si può storicamente commentare: accennando all'origine della filosofia presso i Greci.

2. **Origine.** - La filosofia deriva dal senso comune, in quanto essa è la conoscenza scientifica e cosciente di quei primi principi evidenti che il senso comune possiede ed applica in modo imperfetto e volgare.

Si può vedere: Garrigou-Lagrange, *Le sens commun*.

Si può accennare: alle critiche mosse contro il senso comune.

Si può storicamente illustrare: ricordando l'impiego fatto da Socrate del senso comune nei suoi dialoghi.

3. **Divisione.** - La filosofia si divide in tre grandi parti: logica, o scienza delle cose di ragione; metafisica, o scienza dell'essere reale; etica o scienza dei veri.

Si può commentare: S. Tommaso, *Metaph. Arist.*, Lib. VI, c.1.

Si può confrontare: con le divisioni soggettivistiche, e specialmente con quella Crociana.

Si può storicamente delineare: la costruzione filosofico-scientifica di Aristotele.

4. **La logica, suo concetto.** - E' la scienza del modo di acquistare scienza. Sua divisione in logica materiale o minore (sul processo del ragionare), e logica formale o maggiore o critica (sul valore del ragionamento).

Si può vedere: Remer, *Logica minor*, p. 1-5.

Si può divagare: accennando all'immenso sforzo dei critici per demolire la logica.

Storicamente, si può richiamare uno o l'altro dei campioni dello scetticismo: I sofisti, Kant, Stuart Mill, ecc.

5. **La metafisica, suo concetto.** - E' la scienza dell'essere in quanto tale.

Si può vedere: Keber, *Essai de Méthaph. Thomiste*.

Si può discutere, sull'ostilità dei moderni alla metafisica e sulla bontà dell'antica posizione: che cioè l'essere reale è il termine dell'intelligenza.

Storicamente, si può richiamare: all'ontologismo rosminiano.

6. **L'etica, suo concetto.** - E' la scienza dell'ordine che deve presiedere agli atti umani. Confronto fra l'ordine dell'essere e del dovere, dipendenza di questo da quello.

Si può vedere: Cathrein, *Filos. Morale*.

Si può accennare: alla controversia sul primato della intelligenza.

Storicamente, si possono confrontare i sistemi: stoico, epicureo, cristiano.

7. **La scienza e sue relazioni con la Filosofia.** - Ogni scienza è subordinata alla logica, in quanto studia l'essere reale.

Si può vedere: Gemelli, *L'insegnamento della Filosofia*; Zamboni, *Siste-*

ma di gnoseologia e di morale, p. 29; Toniolo, *Econ. I. Introd.*

Si può sviluppare: spiegando il metodo deduttivo e quello induttivo, la loro interdipendenza, e la loro applicazione alla matematica il primo, alla fisica il secondo.

Storicamente, per esemplificare: con la posizione di Bacone.

8. **L'arte e sue relazioni con la filosofia.** - Si mostri come il problema su l'intima natura dell'arte sia divenuto importante da quando, rinchiusa la filosofia nel soggetto, l'arte è stata considerata espressione del sentimento. Per la nostra filosofia essa può come ogni altra cosa essere oggetto di studio; essa appartiene all'ordine del « fare » ed è espressione non solo di psicologia, ma anche di estetica, è cioè figurazione di bellezza. La bellezza poi è una proprietà dell'essere, gustata intuitivamente.

Si può vedere: Maritain, *Art et Scolastique*.

Si può accennare, storicamente, al Vico e al Croce.

9. **La storia e sue relazioni con la filosofia.** - Anche l'importanza del problema storico deriva dalla identificazione soggettiva del pensiero con la realtà, divenuta così fluente come il pensiero.

L'istruzione religiosa

In due sensi devono essere rivolti gli sforzi delle nostre Associazioni, specialmente in questo periodo: nel reclutamento e nella formazione dei soci.

Per la formazione riteniamo sempre essere l'istruzione religiosa, il primo dovere a cui deve assolvere la nostra organizzazione. Per avere l'energia necessaria a condurre avanti questa fatica bisogna che davvero si parta da questa rinnovata convinzione.

La quale per noi, per il nostro giornale, è ferma e volenterosa. Daremo allo svolgimento del programma dell'istruzione religiosa nelle associazioni nostre tutto l'appoggio, tutta l'assistenza di cui siamo capaci. Gradiremo consigli e collaborazione.

Gradiremo soprattutto d'essere compresi e seguiti.

Nell'adunanza degli Assistenti Ecclesiastici convenuti a Cagliari per il Congresso è stato deciso in merito all'istruzione religiosa:

1°) che ogni associazione organizzi, nella forma più seria e più regolare che le sia possibile, un corso d'istruzione religiosa. I Segretariati che non avessero modo di far questo per l'assenza dei Soci, cercheranno di preparare qualche lezione, o qualche altra riunione istruttiva, nei periodi in cui i giovani si trovano in sede.

2°) Che sia data ancora su *Azione Fucina* la traccia di un corso di religione, liberi restando gli Assistenti di profilare come meglio credono e possono, ma desiderosi tutti, per quanto è possibile, di uniformarsi ad un programma unico annuale.

3°) Che il programma di un corso completo di istruzione religiosa per universitari sia studiato e tracciato dal Centro e dopo le debite consultazioni e approvazioni sia proposto a tutta la federazione.

4°) Che quest'anno il corso per cui si debbono dare su *Azione Fucina* gli schemi o gli articoli illustrativi, sia uno solo e non due come negli scorsi anni, ritenendo sufficienti allo scopo d'un corso di catechismo elementa-

ro. Per noi essa è più oggetto di studio che fonte di verità. Strettamente intesa essa è la ricerca dell'ordine con cui si svolsero i fatti in passato. Largamente intesa come « movimento, contingenza » invece d'escludere reclama l'immobile Iddio.

Si può vedere: Savicki, *La fil. della storia*.

Si può accennare: alle enormità del sistema crociano sotto questo aspetto.

10. **La religione e sue relazioni con la filosofia.** - La religione è la virtù che perfeziona i rapporti dell'uomo con Dio. Questi rapporti, anche se ineffabili sempre, per ciò che riguarda Dio, sono termine di conoscenza ragionevole.

Cfr. Garrigou-Lagrange, *Dieu*.

Si può confutare: La posizione immanentista; l'affermazione che fa della religione una filosofia infantile.

Si può ricordare storicamente: la religione di S. Agostino.

II. ANNO

1. — **LA VERITÀ LOGICA** è la conformità del pensiero con l'oggetto; la certezza scientifica è l'adesione sicura e motivata al vero in qualche modo evidente.

2. — **L'ESSERE** e i suoi caratteri trascendentali: contingenza e necessità: analogie ed univocità.

3. — **I primi principi** della ragione fondati sul concetto di essere, analiticamente evidenti nella riflessione immediata della mente.

4. — **La metafisica della causalità**, efficiente, finale, formale e materiale. Principio di causalità e di finalità.

5. — **Natura della materia.** Teorie moderne e dottrine antiche.

6. — **Natura e origine della vita.**

7. — **Natura dell'anima**, sue facoltà e relazione al corpo che informa.

8. — **Spiritualità e immortalità dell'anima umana.**

9. — **Filosofia della libertà.** Esistenza, natura, estensione.

10. — **Esistenza di Dio.** Dimostrazione dagli effetti alla causa. Se possiamo conoscere la sua natura.

re, ove si voglia tenere, gli schemi pubblicati, e in libri già in corso.

5°) Che l'argomento da trattarsi quest'anno riguardi la dottrina, il dogma, la fede cattolica.

6°) Che si procuri da tutte le Associazioni di fare alla fine del corso un semplicissimo esame, senza formalità che possano allontanare i giovani, dall'Assistente stesso, quasi privatamente, ma circa una materia prestabilita e quindi sufficientemente studiata. Si consiglia che alla prova orale sia unito un lavoro scritto, che potrà essere svolto anche durante l'anno.

I Dirigenti devono essere informati di questi criteri direttivi per prestarvi la loro opera di cordiale collaborazione e di volenterosa esecuzione.

Essi sono in particolare modo pregati di voler essere i primi ad assistere al corso di religione, a farne propaganda, a suscitare intorno interesse e frequenza, a facilitare l'osservanza della puntualità.

Sia incaricato un Socio di prendere in ogni lezione i nomi dei presenti e di segnare sopra un quaderno il tema della lezione svolta.

Sia da esigere dalle matricole la regolare presenza alle lezioni, in modo che entri nelle abitudini dei nuovi soci l'osservanza di questo fondamentale dovere di studenti, di cristiani, di fucini.

Vivissima preghiera è rivolta agli Assistenti perché consacrino a questo lavoro il tempo, lo studio, la preparazione, l'assiduità per renderlo serio, regolare e proficuo.

Se è loro possibile scelgano un testo e procurino che tutti i presenti lo abbiano, o che almeno sia di facile consultazione nelle biblioteche dell'associazione.

Se seguono gli schemi di *Azione Fucina* vedano di indicare agli Studenti la parte svolta nella lezione e di agevolare, quando occorre, il ricorso a qualche citazione bibliografica.

Bene sarebbe se ogni Assistente fornisse gli allievi d'una traccia della

CRONACHE UNIVERSITARIE

Chiarimenti sugli esami di stato

Com'è noto il Ministro dell'educazione nazionale emanava tempo fa una disposizione sugli esami universitari con cui avvertiva i rettori delle Università e i direttori degli Istituti superiori, che « i laureati nelle relative materie avrebbero dovuto presentare per l'esame di Stato un certificato rilasciato dai rispettivi Istituti superiori o Universitari ove avevano compiuto gli studi, dai quali risultasse che erano stati superati gli esami obbligatori ».

Qualche gruppo universitario aveva in questi giorni presentato al Ministero una richiesta motivata dall'Ufficio assistenziale, nella quale si chiedeva il ritardo della pubblicazione delle norme regolamentari di attuazione della legge in parola, in modo che la legge non potesse aver valore per coloro che si fossero laureati nella corrente sessione autunnale.

Ora, il Ministero dell'educazione ha avvertito in questi giorni i rettori e i direttori delle Università e degli Istituti superiori che è venuto nella determinazione di inserire nel regolamento in corso di pubblicazione una disposizione transitoria, in virtù della quale i laureati e diplomati sino a tutto l'anno accademico 1931-32 potranno presentarsi agli esami di Stato, indipendentemente dalle norme restrittive, di cui all'art. 44 del R. D. L. 28 agosto 1931 n. 1227, convertito con modifiche nella legge 16 giugno 1932 n. 812. Per tutti coloro, invece, che conseguiranno il titolo accademico posteriormente al 1931-32 rimane fermo che non potranno essere ammessi agli esami di abilitazione all'esercizio professionale, ove non abbiano ottenuto l'obbligo di superare durante il corso per conseguimento della laurea o del diploma, gli esami.

Il ministero chiarisce poi altre norme determinanti alcune condizioni necessarie per l'ammissione agli esami di Stato ed altre invece determinanti le materie su le quali verteranno i singoli esami di Stato.

L'esame di odontoiatria — ad esempio — non è incluso fra quelli che i candidati agli esami di Stato per la professione di medico-chirurgo debbono aver superati durante i corsi universitari; ma ciò non vuol dire che la

propria lezione: ora è molto facile far litografare con pochi soldi un foglietto, che potrebbe essere distribuito all'inizio della lezione.

Meglio poi sarà se gli Assistenti raccoglieranno o faranno raccogliere le dispense delle lezioni tenute.

Gli Assistenti sono liberi di tenere personalmente o di far tenere da altri la lezione di religione: meglio se ciascuno provvede da sé, con dono generoso delle proprie migliori energie, a questo degnissimo apostolato.

Si raccomanda che la lezione sia tenuta con puntualità; che l'esposizione non duri oltre i tre quarti d'ora accademici e che si lasci tempo e si offra modo per qualche discussione interrogazione o soluzione di difficoltà.

Le lezioni che si possono tenere, lavorando regolarmente, sono circa una ventina.

Il corso completo d'istruzione religiosa universitaria sarà, molto probabilmente, distribuito in quattro anni e in queste parti:

1. - La dottrina cattolica.
2. - Gesù Cristo.
3. - La chiesa: dottrina e storia.
4. - La vita cristiana: la grazia e la legge.

Quest'anno è proposto lo studio del primo argomento ed è presentato nei seguenti temi.

I. PARTE

1. - Concetto di religione.
2. - Esistenza di Dio.
3. - Conoscenza naturale di Dio.
4. - La rivelazione.
5. - Disegno storico della Rivelazione.
6. - La S. Scrittura.
7. - La Tradizione.
8. - L'atto e la virtù della fede.
9. - Caratteri e autorità della fede.
10. - Motivi di credibilità.
11. - Concetto di dogma.

II. PARTE

12. - La creazione.
13. - La SS. Trinità.
14. - Origine e caduta dell'uomo.
15. - Gesù Cristo e il Nuovo Testamento.
16. - L'ordine soprannaturale.
17. - Grazia attuale e abituale.
18. - Maria Santissima.
19. - Il destino dell'uomo: i novissimi.
20. - La vita futura.

prova di odontoiatria s'intenda d'ora in poi esclusa dalle prove dell'esame di Stato per la professione anzidetta. Anzi, la prova stessa, nel nuovo regolamento è esplicitamente resa obbligatoria, in dipendenza della legge 16 ottobre 1924 n. 1555, concernente l'esercizio della odontoiatria e della protesi dentaria. Altrettanto è da avvertire per l'oculistica, la pediatria, l'ortopedia, la dermosifilopatia, la otorinolaringoiatria, e le malattie nervose e mentali, sulle quali discipline il candidato può essere interrogato in sede dell'esame di Stato.

Ripartizione delle soprattasse di esami - Riduzione

Facendo seguito alla Circolare 7 luglio 1932, n. 66, il Ministro con altra Circolare 27 agosto 1932, n. 81 (*Boll. Uff.* 13 settembre 1932, n. 37) avverte che la riduzione del 12 per cento non va operata sul fondo soprattasse esame, ma sulle somme che competono ai membri delle Commissioni esaminatrici, come propine d'esame e come partecipazione al fondo soprattasse. Ne consegue che l'importo delle ritenute deve essere destinato all'Università o Istituto al quale appartiene il professore o libero docente i cui emolumenti per propine o compartecipazione al fondo soprattasse sono stati ridotti.

Le prolusioni universitarie

Il Consiglio nazionale delle Ricerche, accogliendo una proposta del sen. prof. Umberto Gabbi, ha pubblicato l'elenco delle prolusioni di argomento scientifico lette nell'Università e Istituti superiori d'Italia del 1880 ad oggi. L'interessante pubblicazione faciliterà lo studio dell'evoluzione scientifica italiana e costituirà una guida utile per la ricerca di prolusioni memorabili e non facili a rintracciare.

Borsa di Studio "G. D. Pini"

1. - E' aperto il primo concorso per titoli alla « Borsa di studio Mons. Gian Domenico Pini » per un assegno di perfezionamento a laureati di università o di altro istituto superiore.

Al vincitore del concorso sarà conferito un assegno di lire tremila (3.000,—), netto da imposte, pagabile in una sol volta anticipatamente.

2. - Possono partecipare al concorso giovani di nazionalità italiana, che abbiano conseguito la laurea di una università o altro istituto superiore del regno da non più di quattro anni alla data di pubblicazione di questo bando e che appartengano o hanno appartenuto alle associazioni universitarie di azione cattolica.

3. - Le domande di ammissione al concorso vanno indirizzate al « Comitato per la Borsa di studio Mons. Pini », Milano, via Bianca di Savoia 4, entro le ore 24 dell'11 gennaio 1933.

Nella domanda dovrà essere dichiarata la disciplina nella quale il concorrente intende perfezionarsi.

Alla domanda saranno allegati:

a) certificato di laurea conseguita presso una università o altro istituto superiore;

b) certificato dei voti ottenuti negli esami di profitto durante i corsi universitari e nell'esame di laurea;

c) copia della dissertazione di laurea, lavori a stampa o manoscritti del candidato;

d) certificato d'iscrizione alle associazioni universitarie di azione cattolica e dichiarazione dell'Assistente dell'associazione a cui il candidato appartiene o ha appartenuto, dal quale risulti la condotta cristiana di lui e la sua effettiva partecipazione alla vita e alle opere delle associazioni universitarie cattoliche;

e) ogni altro titolo, certificato, attestazione che il candidato credesse utile produrre.

4. - Il conferimento del premio sarà fatto dal comitato amministratore della Borsa, in base alle proposte espresse da una commissione di cinque membri costituita a norma di quanto è disposto nello statuto della Borsa.

5. - L'assegnazione del premio sarà pubblicata l'11 aprile 1933, terzo anniversario del transito di Mons. Pini.

6. - Chi desidera copia dello statuto della Borsa e ulteriori informazioni può rivolgersi alla sede del Comitato allegando il francobollo per la risposta.



Lo zufolo di canna

Quando ebbe oltrepassata la foresta e fu fuori degli alberi, una pianura immensa gli si scoppiò alla vista: saliva lievemente acclive, sterminata fino all'orizzonte.

Nessun uomo la conosceva: era tutta sua. Ne poteva fare ciò che avesse voluto.

Allora il rancore che l'aveva spinto a fuggire dagli uomini gli cadde dal cuore: come avrebbero potuto non essere avidi e meschini, gli uomini che vivono chiusi nelle loro case e nelle loro siepi, asserragliati a centinaia su pochi palmi di terra? Solo chi come lui aveva per sé più terra che gli occhi non potessero dominare, solo lui poteva sentirsi signore della terra e degli eventi. E perdonare. Gli uomini che gli avevano fatto tanto male, lui li avrebbe chiamati e gli avrebbe dato quella terra da colonizzare, sotto la sua direzione.

Afferrò un cavallo per la criniera e si gettò a galoppo per la steppa. Per tre giorni la percorse in tutti i sensi, e più la vedeva, più il suo trasporto per quella terra brulla e deserta ingigantiva: neppure un albero vi cresceva; e i rari corsi d'acqua si disperdevano in breve fra i sassi e la sabbia. Tutto egli avrebbe fatto in quella terra: dove solo erbe e arbusti stentavano avrebbe fatto rigogliare messi e filari. Quella terra informe, lui l'avrebbe improntata del suo stampo.

E dopo tre giorni tornò fra gli uomini, cercò il più derelitto, li prese a suo servizio e li condusse a coltivare la pianura sterminata. Scavò fossi e canali, costruì strade e ponti, costruì argini e case, amministrò la giustizia. Sotto la sua patriarcale guida il popolo si moltiplicò e divenne nazione: quand'egli, con la barba già grigia, passava per le vie, non c'era capo che non si scoprisse inchinandosi. Ed egli alacre e ardente come al primo giorno, non lasciava passar ora che non fosse per le vie o nei campi a vedere, a consigliare, a comandare: agricoltore, architetto, legislatore, tutto della sua terra egli conosceva, perché tutto aveva fatto lui, tutto anche quella gente ch'egli aveva condotta fuori dal mondo miseri e quasi inebetiti dalle sciagure e ne aveva fatto un popolo laborioso e audace.

E dopo trent'anni dall'inizio, un giorno che affaticato da un lungo giro s'era fermato a riposarsi, si ritrovò al limite della foresta nel luogo stesso da cui la prima volta aveva vista la pianura sterminata. E per la prima volta dopo trent'anni, ebbe desiderio di rivederla; come aveva potuto stare tanto tempo sempre assorbito in piccoli lavori, tutto preso dalle singole questioni: una strada, un canale, un ponte?

Ma ora, quando si rivolse per guardare la sua terra, non la poté vedere. Un filare di piante gliene toglievano la vista: si avanzò oltre quelle ed un altro gli se ne parò dinanzi; a destra e a sinistra, ma sempre c'erano muri o piante che non gli lasciavano vedere se non pochi metri di terra. Allora raccolse le sue forze e si arrampicò sulla pianta più alta e di là guardò la sua terra.

Ma quell'immensa distesa che tanto l'aveva esaltato, ora gli dava una penosa impressione: non era più quella sua terra tutta una come la sua anima: ora il suo occhio si distraeva dietro una casa, un podere, un canale, vedeva tante piccole cose e non vedeva più tutta la terra.

Trent'anni innanzi aveva davanti a sé un'immensa distesa, ora non aveva più che, a volta a volta, un poderetto, una casa, un crocevia.

Un'angustia sempre più acuta lo tormentava: era come barattata quella immensa distesa con un piccolo, meschino podere. Se voleva consolarsi non poteva che guardare lontano, lontano dove le sue opere più non comparivano.

Allora si lasciò scivolare giù e rimase accasciato al calcio dell'albero.

— Signore che cosa ho fatto! Mi avevi dato l'immensità, e per farla mia l'ho fatta meschina.

Passarono le ore: il sole tramontò. Passò la notte e albeggiò. Col nuovo sole l'uomo si guardò intorno. Presso al suo capo, fra l'erba giaceva lo scheletro d'un topo: le formiche l'avevano scarificata, la pioggia lavato: le minute ossa bianche spiccavano sul musco verde nitide come un insetto: tutta la sua attenzione si concentrò sul piccolo scheletro come se altro più non ci fosse.

Prese fra le dita una delle minuscole vertebre; nessun lavoro d'orefice avrebbe potuto essere lavorato con più minuta perfezione: a guardarlo con la lente apparivano sempre nuovi rilievi ed incisioni. Per mesi interi, fermo al microscopio, egli cercò di esaurire la conoscenza di quell'ossicino. Arrivò a studiare la costituzione dell'atomo e corollò i più grandi scienziati. Ebbe risposte ambigue e contraddittorie.

Allora gli si aprirono gli occhi e uscì nella notte stellata a pregare:

— L'immensamente grande e

l'immensamente piccolo son tuoi, o Signore. Perché per te non c'è grande né piccolo. Tu non insuperbisci dell'immensità dell'universo, né disprezzi l'esiguità del corpuscolo; tu tutto ami.

Perché tu tutto ami, tutto, anche l'atomo, è immensamente grande.

Fa che anche io ami, e tutto allora sarà immenso anche per me: anche un piccolo podere, anche una casetta, anche questa misera anima mia: perché se io veramente amerò le creature, amerò in esse l'opera tua e non la mia: perché se amerò te, ti troverò in ogni cellula, se amerò me solo, non potrò che prendere l'immensità e ridurla meschina.

Signore dammi l'umiltà del colono che coltiva il suo campicello e attraverso ad esso vede tutto il mondo: io ho preso tutto il mondo e attraverso ad esso non ho saputo vedere che la povertà dell'anima mia.

E fattosi un zufolo di canna uscì per le vie a suonarlo a gloria di Dio e ad umiliazione della propria superbia, allegro di sentire, nella semplice meraviglia della pianta fatta strumento sonoro, la perfezione del creato dominato amorosamente dall'uomo.

Fausto Montanari

POESIA E CRITICA

Senza entrare, per il momento, in dettagli e precisazioni (cui, a suo tempo pur dovremo pervenire) ci preme, anzitutto, far notare quanto sia diverso e peculiare il modo d'intendere, oggi, la poesia del nostro tempo. Diverso il modo d'intenderla dico, non riguardo all'unicità di quel sentimento evocatore, che, in quanto tale, e cioè semplicemente, non può che sentirsi egualmente preso tanto dalla poesia, quanto di quel tempo come da questo di oggi, ma riguardo, soprattutto, a quelle differenziazioni di diversa natura ed entità che, convergendo visibilmente, a mio parere, nella poesia contemporanea, ne costituiscono l'inequivocabile essenza. Quindi è solo ponendoci sul piano di queste nuove e singolari interferenze, che noi possiamo giudicare quella poesia senza fraintenderne puerilmente il significato o misconoscerne il valore.

L'analogia a cui vorrei riferirmi, perché meglio risalti e si chiarifichi il modo d'intendere la diversità di tono di cui più sopra ho parlato, può scaturire facilmente, a me sembra, da una breve considerazione sulla critica contemporanea. E cioè: chi per es. potrebbe confondere una pagina d'un buon critico d'oggi con quella d'un buon critico dell'800? Si badi che qui non faccio questione di originalità, o, comunque, di sapienza critica, ma intendo riferirmi a qualche cosa, che pur non costituendo l'essenza e il significato della critica stessa ne rivela, con sicura precisione la più o meno ricca tessitura. Non mi riferisco, cioè, al complesso mondo in cui s'innesta la visione particolare del critico (ch'è in questo consisterebbe la sua genialità specifica: quella d'un Saint-Beuve o d'un De Sanctis) ma a quella diffusa rete, quasi geometrica capillarità, in cui, ad es., nella critica d'oggi più avveduta, l'opera d'arte si rispetta ch'è nelle venature più sottili, e si misura nei suoi più accorti trasalimenti. Non è insomma da dubitare di un fatto: che la critica, oggi, ha guadagnato in profondità; se, poi, questo guadagno è stato a scapito d'una più umana comprensione dell'opera d'arte stessa che, in tal modo, sottoposta a un eccessivo esame e ad una dissolvente analisi o si è snaturata, cambiando del tutto il suo significato, o ne ha acquistato un altro e ben diverso, per riflesso di quel gioco ingannevole di luci interferenti, questo è un altro discorso. A noi preme affermare soltanto la differenza; la notevole conquista di una maggiore profondità nell'introspezione, quindi l'insoddisfazione per ogni piatto psicologismo ed ogni retorica parafrasi o superficiale comprensione dei motivi contenuti nell'opera e dei mondi che vi si inseriscono. Né vale il ribattere che, oggi, tutto ciò nemmeno è attuale, adducendo la reazione all'analisi (rivelatasi un disseccante eccessivo), la esigenza di mondi meno complessi, ma più stretti intorno a un nucleo d'indubbia e precisa significazione, la volontà di chiarezza che non sia attribuito di esteriorità e quella, non meno, oggi, evidente, di costruzione che non si esaurisca, in una nobiltà decorativa, di

molto sussiego (idest, neoclassica) ma povera di elementi vitali che costituiscono l'elastico connettivo di qualsiasi opera d'arte.

Anche perché nessuno che si attenga a una serena considerazione (e sia pure, in qualche modo, storicistica) dell'arte, potrà negare che, nei risultati di questa reazione, e nella documentata certezza di quelle verità cui, per chiari indizi, oggi noi ci rivolgiamo, non siano impliciti i tratti più significativi di un metodo che, a ben guardare, è pur sempre l'analitico. Che ha sostanzialmente, ha disciplinato e, di conseguenza, ha ridotto, nello stesso tempo, all'essenziale quei motivi che nell'opera si manifestavano non come l'irradiazione necessaria e lo svolgimento di uno stesso nucleo lirico, ma come un'accidentale ornamentalità, legata dall'esterno a un interesse anch'esso esteriore e formale. Ma, per non divagare, è necessario dedurre da quanto si è detto: che la stessa diversità che nota chi paragona il metodo di due critiche, contigue nel tempo, ma differentissime nel procedimento e nei risultati, trova colui che, valendosi dell'analogia suggerita, vuol paragonare due mondi poetici tra di loro. Ben s'intende che il paragono (dal punto di vista esclusivamente artistico) nonch'è infondato, sarebbe del tutto impossibile.

Quello, invece, che a noi importa fissare è come attraverso l'inconfondibile voce propria ad ogni creazione, (che, in quanto tale, non è soggetta ad ulteriori determinazioni, più propriamente storiche) v'è qualcosa che si può chiamar *tono, distinzione, voce particolare* che non appartiene a quegli autori diversi, solo in quanto poeti, e ognuno di un suo proprio mondo, ma, direi, in quanto ognuno fu poeta del tempo in cui visse. Affermare questo non significa dire novità: né tanto meno significa reagire alla critica estetica che, solo nei suoi fraintenditori, ha potuto apparire come la negativa della formula «arte, figlia del tempo» perché solo della falsa accezione di questa formula e delle evidenti sconclusionate deduzioni cui essa poteva e può dar luogo, quella si fece critica istancante.

Legando l'artista al proprio tempo (non determinandola, però, né dando a questa parola *tempo* valore di questa o quella esperienza particolare, storicamente determinata), ben si vede, come si metta fuori della realtà e quindi della vera contemporaneità, che è propria dell'arte, chi per es., si illude di risolvere la sua poesia o con gli elementi troppo determinati e caduchi del tempo in cui vive o con l'astratta genericità ch'egli crede debba presiedere al canto. In altri termini questa illusione possono nutrire soltanto quelli che pensano che il poeta (anche quando per sua confessione, dica d'ignorare) ignori veramente o disconosca l'opera, non solo di quelli che l'hanno preceduto nel tempo lontano, ma soprattutto di quelli che gli son vicini e coetanei. Perché egli, anche essendo vero poeta, non può costruire altrimenti la sua lirica che sugli elementi drammaticamente trasfigurati e ricomposti nella espressione particolare di questi. Ora del suo canto il poeta è debitore esclusivamente al suo tempo e, specificando, alla elaborazione continua, alla riduzione incessante, alla trasformazione ora lenta, ora rapida che subiscono le parole e con esse il tono loro proprio per opera di quei, e sia pur mediocri, poeti, che, anziché tenersi sulla falsariga di vecchie melodie e quindi estraniarsi a quella sola che ad essi sembra consona (quantunque agli altri possa apparire diffidente e come, si suol dire, prosastica) preferiscono tener duro e cantare a loro modo e preparar l'atmosfera adatta al canto di un poeta certo più grande di essi, ma che non per questo dovrà andar superbo del suo canto come se veramente lo avesse creato dal niente.

A molti parrà esagerato arroventarsi tanto per arrivare a conclusioni così modeste e di così gracile portata. Si tenga però presente l'influenza (nel nostro tempo, in special modo, accentuata) della critica non sulla poesia in quanto realtà già bella e divenuta, ma in quanto possibilità di divenire che è, in altre parole, influenza sul mondo intimo del poeta, che non è ancora quello del suo canto; si calcoli bene l'importanza che hanno i minori nel giro delle esperienze letterarie; quando questi, s'intende, non lavorino solo nell'orbita delle esperienze passate, ma sul terreno solido di quelle che essi stessi cooperano a formare; si noti ancora una volta come l'artista è legato al proprio tempo (intendendoci, però, prima su questo legame) e si concluderà necessariamente che: è fuor di luogo, anzitutto, far dell'ironia su poeti e forme di poesia che non rientrano necessariamente negli schemi presupposti dalla nostra educazione storico-letteraria; che la nostra acquiescenza alla poesia (considerata quale forma di esperienze cristallizzate), può nuocere non solo alla comprensione dell'arte nuova, ma ancora più a quella della passata; che non si può intendere, tutt'a un tratto, questa nuova poesia senza conoscere non dico minutamente ma nemmeno *grosso modo* o per sentito dire, l'esperienza letteraria da cui quella direttamente germina e senza il cui presupposto neppure si spiegherebbe.

Francesco Ricciardi

Inizi di vita

Gettare uno sguardo su la propria infanzia e adolescenza, raccogliere da questo periodo — base dell'esistenza tonalità di temperamento e di aspirazioni, fissarne gli sviluppi e dire quanto tutto questo abbia il suo valore nella propria opera d'arte, ecco

con la recente piccola raccolta dei suoi più lontani ricordi.

Veramente in «Dieu et Mammon» avevamo già seguito il carattere della formazione spirituale-letteraria di questo autore, a cui Barrès aveva comunicato la formula ispiratrice: «sentir le plus possible, en s'analysant le plus possible». Questa specie di vivisezione di sé, nell'alternativa della grazia e della concupiscenza, è il fulcro dell'opera letteraria di Mauriac. Oggi lo psicologo del «video bona, proboque, deteriora sequor» è stato vinto dalla forza di quella grazia di cui, fino a tre anni fa, ammirò la luce senza decidersi a seguirne l'attuazione pratica. Un uomo carico di catene, che, finalmente, alza le sue braccia libere verso Dio. Ed è sotto la visuale di Colui che ci ha dato l'anima e che ad ogni istante può chiederne conto, che Mauriac scrive i suoi «Commemencements d'une vie» (Grasset, Paris, 1932).

Inutile dire che l'autore procede richiamando atmosfere, più che raccontando fatti nei loro particolari. E' la sua caratteristica. Bisogna riconoscere che, a comprendere la bellezza spirituale e artistica di queste brevi pagine, non si arriva, se si è completamente digiuni del modo di Mauriac. Ma non vi sarà un lettore solo il quale non si ritrovi, a più di un riferimento, davanti ai suoi otto, quindici, diciotto anni, tanto che, alla fine del volumetto, non deva ringraziare l'autore di essersi fatto interprete discreto e preciso di quei momenti sempre comuni ai ragazzi, ai giovani prima dei venti anni; momenti a tutti comuni e, per questo, più difficili ad esprimersi in tutta sincerità e giustezza. Il valore del volumetto, come contributo psicologico e letterario, è soprattutto qui.

Mauriac comincia col richiamare le condizioni della sua famiglia alla morte del Padre. Siamo a Bordeaux, poi in campagna. Comprensione della preghiera comune, per addormentarsi con le mani incrociate sul petto. Piccoli episodi del giardino d'infanzia. La coscienza si sviluppa specialmente sulla tomba di famiglia, ove la madre conduce i figlioli in mesto pellegrinaggio: infanzia triste, già viva soltanto al contatto di tutto quello che è più melanconico nella vita umana. Sensibilità innata, accuita dall'ambiente familiare, la quale farà di Mauriac adolescente un essere già stanco, più disposto a gettarsi su le agonie del cuore e dei sensi che su le espansioni dell'anima che combatte nella gioia della riuscita. «Cette tristesse de mon enfance, je me rends compte que ne reposait pas sur une illusion, mais qu'elle correspondait à un sentiment profond de ma faiblesse». E anche nella religione egli trovava «une joie pathétique», che è come dire una sorte di emozioni, più che una forza, come di fatto, è forza il principio religioso. Su questo carattere chiuso, perché debole e timido, le letture avranno la massima influenza; la lettura terrà luogo in un primo tempo del contatto diretto con la natura. Il soggettivismo, il ripiegamento sopra se stesso, ecco i frutti poco sani di un metodo non proporzionato ai bisogni psichici del ragazzo; dopo, sarà ancor peggio: capo IV. Malgrado le influenze letterarie intonate al romanticismo più fine e, per conseguenza, più pericoloso, in Mauriac resterà un fedelissimo sentimento religioso che egli riferisce in questa pagina commovente:

«Le jeune coeur a conscience du périt et le cherche; il jette son cri vers les orages désirés; mais déjà, sans qu'il l'entende, du plus profond de ce coeur consentant à toute passion, s'élève une Voix inlassable, suppliante, impérieuse; parfois elle se tait (alors son silence fait plus peur qu'aucune menace). Déjà s'acharne à nous poursuivre un Amour haletant, aussi loin que nous égarant nos convoitises, — un Amour bafoné, mille fois renié, mais qui pourtant sourit dans la sueur et dans le sang de son agonie, parce qu'il aura le dernier mot» (Capo VII).

Aver l'ultima parola sopra una questione discussa è fonte di compiacimento; ma averla sopra un'anima è proprio solo di Dio, per quel miracolo d'ordine morale che è la conversione.

Gli ultimi capitoletti sono dedicati a Bordeaux. A ben capirli, c'è da rivivere tutta l'opera letteraria di Mauriac, da «L'enfant chargé de chaînes» a «Le nouet de vipères». L'autore vi si rivela un provinciale di razza. La casa paterna, la Cattedrale, le scuole, i corsi, le vie, i pubblici giardini, il porto, tutto, tutto ha qualcosa da dire ancora; malgrado siano trascorsi tanti anni, resta in ogni luogo una realtà vivente.

Realtà vivente: ecco il fascino di questi ricordi, in cui, se qualche volta l'amor proprio abbonda, non è

Vita Liturgica

TUTTI I SANTI

1 Novembre

Diciamo la verità: è così difficile parlare di un santo solo, che figuriamoci un po' di tutti insieme... Forse è per questo che anche nella nostra umile vita cristiana la loro moltitudine beatissima ed indistinta nei suoi caratteri individuali (unico motivo comune l'eroicità dell'amore di Dio) non ha quasi importanza e la ricorrenza liturgica è poco più che una devota consuetudine. Tanto il nostro «cuore di carne» è legato alla necessità delle rappresentazioni tangibili; ad un affetto, a un sofferenza fatti persona, tanto, anche nell'economia della nostra salute, può l'esempio concreto di un determinato uomo, passato come noi sulla terra e di cui nella ricerca dell'intelletto o nella intuizione della coscienza cerchiamo di capire — animali disperatamente mimetici — il luminoso segreto.

La sete di sicurezza esige una fonte certa, l'ansia di quiete un porto con itinerari ben determinati; posto solo a solo di fronte alla santità anonima e trasumanata nella impersonalità della Chiesa trionfante, l'uomo si spaura: qualcosa lo vince come quel sentimento indicibile e profondo che faceva fremere un Pascal al pensiero degli abissi di silenzio e di spazio infiniti.

E' forse il vae soli biblico di danzanti allo spettacolo della solidarietà in Dio di tutte le miriadi delle anime imparadise?

Eppure che proprio da questa contemplazione, ricca della poesia dell'indistinto e del fascino dell'appassionante intraveduto balzi quella forza motrice alla santità che ha travolto più d'uno sulle metaforiche vie di Damasco: si isti et isti cur non ego?

E' un concello monotono e ripetuto — si sa —; ma cosa di più monotono, poniamo, e ripetuto dalle Litanie della Vergine che han viceversa nelle loro scarse battute squarci e riflessi di orizzonti senza confini? Il cristiano arrivato a una meno imprecisa comprensione della propria dignità non ha più paura di queste pietose terminologie ed invertendole intravede la verità dell'Assoluto, che non varia ma, ben più del sole di Orazio o di ogni pur vivace amor terreno, è sempre nuovo ed eternamente uguale. Come è allora meschinamente triste e vuoto lo intellighere di Spinoza se non si converte e potenzia nell'amare di Cristo! Si dice che è la meditazione dell'inferno che ha schiuso a tanti le vie della santità: ma ci piace pensare che loro del pianto eterno potesse su loro l'eterno sorriso, o meglio che la dolente visione di quello altro non rappresentasse se non il primo e più intellegibile passo alla acuta e disperata logica dell'uomo, decaduto dopo il peccato originale per salire al vero dal mondo dei nostri brevi pianti e più fugaci sorrisi.

Così questa corrispondenza di sensi d'amore si mantiene rinnovata a ogni nostra esperienza di gioia e di pena, così la perenne confortante realtà della comunione dei santi assomma in sé tutte le devozioni e gli affetti per quelle anime beate che il nostro desiderio di perfezione ci fa quasi considerare gemelle, così la vera libertà del Paradiso ci libera dalle timide schiavitù della terra.

reds

tanto però da attenuare la testimonianza a quell'amore trascendente e trasformante che è l'amore di Dio. Il quale ha circondato la vita dell'uomo di molti segni perché, finalmente, li interpreti e li segua.

Mauriac, oggi, li interpreta nel loro genuino significato, ma, soprattutto, segue questi segni che comunicano la Vita.

Vincenzo Padovani

SILOGRAFIA MODERNA



Legno inciso di BRUNO da OSIMO

IL CONGRESSO MISSIONARIO DI PADOVA

La sezione Studentesca

(c. s.) — Com'era stato da tempo annunciato, si è tenuto in questa città, a chiusura, quasi, del Centenario antoniano, il I Congresso Nazionale Miss. Studentesco, in unione al Congresso Naz. delle Pontificie Opere Missionarie dell'U. M. del Clero. Da tutte le parti d'Italia, dovunque era un segretario fucino o un'associazione di studenti cattolici, o un centro della L. M. S. gli studenti sono accorsi numerosi portando al congresso tutto il loro entusiasmo. Cosicché possiamo ben dirci un duecentocinquanta quando la sera di mercoledì 28 ci radunammo nella Chiesa di S. Pietro per la funzione religiosa d'apertura del congresso, dopo la quale tutti i congressisti si recano al vicino « Patronato del Santo » per la seduta inaugurale.

Sul palco dell'ampio salone prendono posto, salutati da vivissimi applausi, S. Ecc. Mons. Agostini, vescovo di Padova; Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine e Mons. Orboni dell'Aversana vescovo di Melfi, nonché Mons. Montini, Mons. Sargolini e l'avvocato Jervolino. Il Dr. Pennisi, organizzatore instancabile del Congresso (assieme con Elpidio Mioni) porta il saluto degli studenti padovani ai convenuti. Sale quindi alla tribuna il P. Massaruti S. J., per la Lezione inaugurale.

La relazione del P. Massaruti S. J.

Perché gli studenti devono occuparsi dell'apostolato missionario? Ecco i punti svolti dal relatore per rispondere alla questione proposta.

E' da constatare innanzi tutto, come un fatto molto consolante, l'attività degli studenti in quasi tutti i paesi cattolici a vantaggio delle Missioni, anzi anche in qualche paese di Missione come p. es. nell'India, dove si è costituita recentemente una Lega Missionaria Studenti.

Questa attività è attestata dall'esistenza di Leghe, Crociate, Unioni Missionarie che si sono formate in Germania, Italia, Francia, Belgio, Stati Uniti, India ecc. e dal fatto che ormai non vi è Congregazione Mariana, Collegio, Seminario o Associazione giovanile che non abbia la propria Sezione Missionaria. Basta ricordare quel che fanno la Gioventù Cattolica e gli Universitari Cattolici per le Missioni. E' necessario però che i giovani studenti e i loro dirigenti non solo associno il loro santo entusiasmo per così nobile causa, ma siano intimamente convinti del bisogno che v'è di questa azione studentesca per le Missioni; e per questo occorre che a base del loro apostolato pongano la conoscenza delle Missioni.

L'oratore si domanda: Sono gli studenti che hanno bisogno delle Missioni, ritraendo vantaggio dall'apostolato Missionario? o sono le Missioni che abbisognano dell'aiuto degli studenti?

E risponde: L'una cosa e l'altra, ma non nello stesso grado. Che gli studenti occupandosi delle Missioni ne traggano preziose utilità culturali e spirituali è fuori di dubbio. Culturali, perché lo studio delle Missioni allarga assai l'orizzonte del sapere; spirituali, perché si potrebbe ben dire, modificando alquanto la celebre frase di Federico Ozanam, che è ottima cosa mettere la Fede e la Virtù sotto la custodia dell'Apostolato. Ma non è questa la ragione principale. La prima cosa è questa: sono le Missioni che hanno bisogno degli studenti.

Padre Massaruti si chiede a questo punto: Che cosa possono fare gli studenti per le Missioni?

Se giovani studenti scelti si occupassero sul serio di conoscere le Missioni, i loro problemi e i loro bisogni, potrebbero addestrarsi a divenire ottimi propagandisti dell'ideale missionario sotto la direzione di Sacerdoti che già lavorano alacremente in ogni regione d'Italia a questo fine. E' incredibile quel che possa la propaganda intelligente fatta da laici competenti.

L'oratore aggiunge poi che i giovani studenti di tutti gli Istituti di insegnamento potrebbero, dovrebbero anche, formati che fossero, adoperarsi perché dall'insegnamento stesso non esulasero le questioni missionarie.

Quello che anche di straordinario possono fare gli studenti per le Missioni ce lo hanno mostrato — rileva infine il relatore — gli Universitari Cattolici del Belgio che hanno fonda-

to nel Congo due ospedali sotto la Direzione dell'Università Cattolica di Lovanio.

Alla relazione, calorosamente applaudita, ha fatto seguito una breve discussione.

Alle ore 8,30 del 29 settembre i congressisti, notevolmente cresciuti di numero, si sono radunati in S. Pietro per la Santa Messa accostandosi in buon numero alla Mensa Eucaristica. Padre Massaruti, con parola incisiva e nutrita da una profonda vena di pensiero religioso ha tracciato le linee della meditazione. Alle 9,30 nel teatro del Patronato gremitissimo in ogni ordine di posti si incominciano i lavori in programma per la seconda giornata del congresso. Presiedono, acclamatissimi, le loro Ecc. Mons. Salotti, mons. Nogara, mons. Agostini e mons. Orboni. Fanno corona ai presuli gli assistenti ecclesiastici e i presidenti delle Associazioni Giovanili e Universitarie di A. C.

Hanno parlato Pennisi su lo « Studio delle Missioni » e la sig.na Giudice di Venezia su « L'Ideale Missionario nelle scuole ».

La relazione Pennisi

L'amico Pennisi ricorda i motivi dell'apostolato missionario e come fra gli studenti questo si specifichi in opera di studio. E' necessario che la cooperazione consti di due caratteristici momenti: l'assimilazione della cultura missionaria da parte dei nostri studenti e poi la produzione di studi missionari da parte dei migliori fra essi. Buoni frutti ha incominciato a dare l'ancor giovane lavoro delle Ass. Univ. Catt. — Si fa pure sentire veramente la necessità di biblioteche o schedari, e il relatore accenna a qualche possibile soluzione del problema. Bisogna fare ogni sforzo per arrivare ad organizzare un completo e proporzionato lavoro di studio missionario tra i nostri studenti sin dalle prime classi. E' necessario, infatti, per la diffusione della cultura missionaria organizzare razionalmente e compiutamente il lavoro.

La nutrita discussione che segue l'applauditissima relazione di Pennisi illumina e completa i concetti da lui esposti.

Citiamo, fra gli interlocutori: Vian (Venezia), P. Massaruti (Roma), P. Haack (Roma), don Vimercati (Milano), don Beltrame (Novara), Gagli (Padova), don Sensi, prof. Ferrero (Cuneo), mons. Montini e la sig.na Rossi del Consiglio Superiore delle Assoc. Femm. di A. C.

L'ideale missionario nelle scuole

Terminata la discussione Mons. Nogara, presidente dell'Assemblea, dà senz'altro la parola alla sig.na Giudice di Venezia per la trattazione del suo interessantissimo tema. Come ogni ideale nobile e grande, anche l'ideale missionario, afferma la relatrice, trova il suo posto nella scuola. Le missioni sono ricche d'insegnamenti morali. Lo scolaro impara che i missionari portano la civiltà cristiana.

L'opera missionaria è una scuola d'alti insegnamenti nel campo religioso, scientifico e patriottico. La relatrice sviluppa magistralmente questi aspetti del problema. Nella seconda parte della relazione la sig.na Giudice esamina l'attività del maestro elementare e del professore di scuole medie. Per gli studenti che un giorno saranno insegnanti — conclude la relatrice — si fa più grave il dovere di istruirsi in missionologia per avere la necessaria preparazione e riuscire dei buoni insegnanti anche da questo punto di vista.

La relazione della sig.na Giudice è assai applaudita. Alla discussione che segue prendono parte Mons. Montini, Bellotti (Bergamo), Ceschi (Padova) ecc. Prende quindi la parola, applauditissimo, S. Ecc. Mons. Salotti. Il benemerito segretario di Propaganda Fide si dice felicissimo di trovarsi in mezzo ai rappresentanti delle schiere studentesche italiane e si compiace per quanto hanno fatto in questo ramo del loro apostolato.

Nel pomeriggio vi sono le riunioni separate. I fucini si radunano nell'Oratorio Sacro dove Don Sensi espone brevemente il programma del lavoro missionario nostro per quest'anno. Una brevissima discussione segue alla esposizione di Don Sensi.

Il giorno 30, dopo la messa celebrata in S. Pietro da S. E. Mons. Brucoleri, scovo di Terni e Narni, e la meditazio-

ne predicata dallo stesso Ecc.mo Vescovo, i congressisti si radunano ancora nel teatro del Patronato del Santo per le due ultime relazioni del Congresso. Presiede S. Ecc. Mons. Pisani, Arcivescovo di Scizia e già delegato apostolico in India.

La propaganda Missionaria

Parla per primo il Dr. Medi. E' dovere di gratitudine verso Dio — ha detto — che ha dato allo studente il dono di conoscere le bellezze dell'apostolato missionario fare propaganda per l'idea missionaria. Lo studente che si è formato una cultura missionaria ha il compito di far conoscere le missioni in tutte le classi sociali, dall'aristocrazia del pensiero, della borsa, del sangue, dell'autorità, fino al popolo. Il relatore esamina alcuni mezzi efficaci per tale cooperazione: Organizzare conferenze missionarie nelle scuole medie superiori; con l'aiuto dei professori di religione, d'italiano, di storia, di scienze, invitare un dotto conferenziere che parli d'un argomento missionario con documentazione scientifica. Organizzare conferenze per l'aristocrazia con biglietti « ad alto prezzo ». Far vedere a tutti la formazione spirituale che dà l'apostolato missionario. La propaganda più efficace è la preghiera che ottiene da Dio la salvezza delle anime. Ricordiamoci in tutti i nostri atti di pietà di questa divina opera di Redenzione. Un pensiero poi dovrà informare tutta la vita dello studente e spingerlo ad ogni eroismo, quando Gesù da lui lo voglia, l'idea, cioè, che in ogni cosa « il missionario ha dato di più ».

Terminati gli applausi calorosi che salutano la relazione di Medi, segue una breve discussione durante la quale hanno la parola l'Avv. Jervolino, Giasutti (Udine), Ferreri (Bergamo), Pennisi e Don Pacchiani.

A questo punto S. Em. il Card. Lafontaine, patriarca di Venezia, che è sopraggiunto salutato da un'ovazione interminabile all'inizio della relazione, si alza per rivolgere ai presenti una parola di rallegramento e incoraggiamento. Imparte, infine, la benedizione.

Dopo un breve intermezzo ha la parola Snider, che deve parlare sulla « Cooperazione missionaria nella vita spirituale dello studente ».

La relazione Snider

La vita spirituale è necessaria per l'apostolato e si rende intensa e fruttuosa con la preghiera, con l'esercizio delle virtù e con l'adempire tutte quelle pratiche proprie della vita cristiana. Se tutti dobbiamo vivere questa vita di intima unione con Dio, il missionario e il suo cooperatore la debbono vivere in modo speciale.

La vita interiore garantisce la fecondità della cooperazione, attira copiose le benedizioni di Dio, rende l'apostolo santificatore col suo buon esempio e, soprattutto, capace di dare tutte le energie e le attività spirituali necessarie per il raggiungimento del suo scopo. Tali energie, richieste per una valida cooperazione missionaria, lo studente le trova innanzi tutto nella Santa Comunione, sostegno primo di tutta la vita interiore. La Comunione, mistero dell'amore infinito di Dio, ci rende compiutamente apostoli. Altri motivi d'ordine spirituale che devono animare lo studente alla cooperazione sono la coscienza del dovere e la responsabilità del vero conosciuto. Per ciò stesso che a noi sorride la fede noi siamo obbligati a cooperare alla salvezza altrui.

Con la cooperazione missionaria, poi, lo studente riceve un aumento delle virtù: della fede, della speranza, della carità, le tre magnifiche forze che devono animare tutto il nostro apostolato. Lo studente sente anche crescere in lui maggior spirito eucaristico e, di conseguenza, anche di apostolato. Infine dallo studio delle missioni gli appare in tutta la sua maestosità la perenne grandezza della Chiesa che le persecuzioni secolari non hanno mai potuto diminuire.

Salgono le nostre preghiere perché tutti gli studenti cattolici diventino veri apostoli delle missioni, e perché siano le Missioni l'ideale che feconda la vita di ogni studente. Non mancheranno — dice il relatore — allora numerose e commoventi le vocazioni missionarie nelle stesse file studentesche.

Applausi vivissimi salutano la fine della relazione di Snider.

Interloquiscono D. Sensi, Pennisi e, ultimo, Mons. Carminati, che ringrazia, in nome delle Opere Missionarie Pontificie, tutte le organizzazioni gio-

vanili, le quali hanno cooperato alla magnifica riuscita del Congresso.

Dopo una breve preghiera di chiusura, al grido di « Viva il Papa », la seduta è tolta. Gli studenti si uniscono, poi, in cattedrale alla folla degli altri congressisti per la solenne cerimonia di chiusura, presieduta da S. Em. il Cardinale Lafontaine, patriarca di Venezia.

Il Congresso è chiuso lasciando in tutti gli intervenuti un ricordo magnifico, che non sarà, presto, dimenticato.

Nel pomeriggio buon numero di studenti si recano in gita a Venezia; gli altri ritornano subito alle loro città.

Convegno Alpino

Le specie dei Convegni si vengono moltiplicando: dopo quello missionario, dopo l'artistico e prima di chissà quali altri, ecco un primo Convegno alpino.

L'idea è sorta spontaneamente dalla constatazione del numero non trascurabile di fucini e fucine che si trovano nell'estate in villeggiatura nel Trentino e nell'Alto Adige ed ha avuto una prima realizzazione, ancora modesta, in Val di Fiemme (che, non per nulla, è la patria di Valentino Chiocchetti...), e Cavalese, il 20 agosto. Vi sono intervenuti, insieme con l'Assistente Ecclesiastico Generale, rappresentanti delle Associazioni di Trento, Firenze, Milano, Padova, Pisa, Trieste, Modena, Verona, Torino, ecc.; Righeiti, impedito all'ultimo momento, aveva mandato un cordiale messaggio.

Il Convegno è stato preceduto da un ritiro di tre giorni predicato ai dirigenti delle Associazioni maschili, da Mons. Montini e da P. Marcolini. Sede del ritiro: il santuario di Pietralba (1500 m. s. m.), che ha lasciato in tutti gli intervenuti, insieme col ricordo delle giornate trascorse il desiderio di ritornarvi, come ad una singolare oasi dello spirito: un'oasi a cui non si arriva, nemmeno oggi, in automobile; ma vi si arriva e se ne parte a piedi, col sacco alpino in spalla. Prima di partire il gruppo dei fucini ha avuto la ventura di ricevere la S. Comunione dalle mani dell'Eminentissimo Card. Lépicier, ospite antico di Pietralba, insieme con ispi-

rate parole ed altre prove di paterna benevolenza.

A Cavalese, il gruppo del ritiro si è congiunto con gli altri partecipanti del Convegno nel bel teatrino del Rectorio parrocchiale, ospitalmente offerto da Mons. Gedeone Pegolotti, Arciprete Decano, che acconsenti a presiedere l'adunanza, a cui assisteva anche una rappresentanza dell'Azione Cattolica locale.

Svolse, applaudito, la relazione sul tema: « La montagna e la vita spirituale », don Ruffo Fratini, dell'Associazione di Pisa.

Seguì una viva ed interessante discussione, alla quale parteciparono don Susat, Arciprete di Perago, monsignor Montini, il prof. Marino Gentile, mons. Pegolotti, il dott. Montanari, Piccoli (Trento), Alberto Tonello (Pisa) e parecchi altri fucini. Tra i motivi di discussione vanno rilevati: la reazione alla profanazione della montagna, nuovi aspetti della sua efficacia educatrice, e soprattutto la liceità di ascensioni pericolose. Su quest'ultimo punto si concluse, non senza qualche gustoso riferimento ad esperienze personali, che ognuno debba seguire le proprie possibilità cercando nell'ascensione un'elevazione dello spirito e non un semplice appagamento di vanagloria ed evitando le imprese che gli appaiono temerarie.

Non mancò infine la considerazione più modesta degli sviluppi che l'iniziativa del Convegno alpino potrà prendere. Restò, intanto, deciso, che un secondo Convegno si farà il prossimo anno, e che del pari si farà un altro breve corso di Esercizi spirituali, presumibilmente a Pietralba; e si rilevò che l'organizzazione ne deve essere predisposta prima della fine dell'anno scolastico.

Dopo alcune osservazioni e risposte del relatore, mons. Montini riassume la discussione invitando a vedere nella montagna un richiamo alla vita semplice, e a sforzarsi a far parlare spiritualmente la montagna non lasciando prevalere l'esaltazione semplicemente fisica; e rilevando, con un indovinato e delicato accenno a Pio XI, accolto dai presenti con attenzione e plauso commossi, l'efficacia educativa che ne deriva.

Chiusa la seduta, il Convegno si sciolse con un vermouth cavalese, condito di canzoni alpine.

Vita delle Associazioni

CATANIA
Associazione femminile

E' una lieta notizia che veniamo a dare ai compagni fucini da queste colonne, ma nel nostro cuore la gioia e il compiacimento filiali sono vivamente contrastati da un senso di sconforto e, staremmo per dire, di desolazione, che non riusciamo a dominare. Il nostro Assistente, Mons. Russo, ci lascia per dare la sua nobile e generosa attività, già da tempo consacrata a innumerevoli opere di bene, a un più vasto campo di apostolato: egli è stato dalla S. Sede designato Vescovo della Diocesi di Acireale, e nel nuovo posto di responsabilità, a cui la volontà ispirata del Papa e le sue grandi virtù lo hanno meritamente chiamato, lo accompagnano le preghiere fervide e grate delle fucine catanesi, che in lui rimpiangono l'impareggiabile Assistente che per tanti anni ha loro dato, anche con gravi sacrifici, la luce del suo intelletto, la paterna bontà del suo cuore sacerdotale, la sapienza dei suoi preziosi consigli.

Noi non vogliamo qui, sebbene ne abbiamo gran voglia e la riconoscenza ci spinga a farlo, celebrare le doti del maestro e del sacerdote — già l'uno e l'altro si compenetrano in una sola luminosa figura — dal pensiero sempre limpido e cristallino, dalla parola sempre chiara ricca ed efficace: un vero dono di Dio. Non vogliamo per non offender la delicata modestia che tanto bene conosciamo nel nostro Assistente e per la quale il Signore ha voluto elevarlo a gradi di sempre maggior dignità. Ma una cosa vogliamo e dobbiamo: esprimere a Mons. Russo anche attraverso il nostro giornale, difanzi alla famiglia fucina, la profonda gratitudine dei nostri animi da lui tanto beneficiati.

Uniamo pertanto in un fascio i nostri sentimenti e li traduciamo in preghiere al Signore. Che assista e animi e benedica il nuovo Pastore nella cura del gregge che gli ha affidato, perché sotto la sua paterna illuminata guida le anime ritrovino meglio e più sicuramente le vie del cielo, al quale

tutti ci invita la Divina Bontà, e a lui, al Pastore, sian largamente concesse le gioie dell'apostolato cristiano.

A S. Ecc. Mons. Russo l'espressione del nostro devoto omaggio.

BERGAMO
Attività estive

Dopo la colonia,... la corrispondenza per far vedere che siamo vivi. Abbiamo finito l'anno scolastico con la festa di S. Luigi, onomastico del Venerando nostro Vescovo e con la relativa fotografia!

E le vacanze? Dovete sapere che il nostro Assistente Ecclesiastico D. G. Pacchiani è anche Cappellano per i mesi di luglio e agosto alla Frazione Ripa S. Maria a Gromo in Alta Val Seriana (m. 867 s. m.) ai piedi del Redorta (3032).

Per timore di malinconia egli ha messa la casa (ben arredata e con ogni comodità moderna) a disposizione dei Fucini... d'Italia! E noi da cinque anni ci si va! Si celebrano le feste fucine e si fanno ascensioni.

Il 21 agosto abbiamo festeggiato il XXV di sacerdozio di Mons. Bernareggi Vescovo Coad. di Bergamo. In tale occasione non poteva non essere ospite di Fucinopoli! E' rimasto con noi tre giorni!

Le manifestazioni di vita Fucina ci sono state tutte! e perciò rinuncio... a dirvelo (oh se Tripide non fosse passato a miglior vita!)... e la sfacolata da Gromo a Fucinopoli? Un ottimo signore aveva precedentemente pensato con un numero di paste ecc. alla vivacità del corteo!

Un pranzo fucino a Mons. Vescovo Coadiutore ha chiuso la festa di Fucinopoli. Noi siamo rimasti fino a fine mese. Devo anche dire che a Fucinopoli si va a turni, poiché allora... altro che congresso fucino! Per consiglio di Sua Ecc. La Ripa, sarà nel venturo inverno Fucinopoli sciistica. Per informazioni a Milano si va dal nostro Magnifico; a Pavia dal suo alter ego, Sua Altezza Orlandi! e per ora basta.

LUTTI

Isabella Madia

Mentre dalle diverse regioni d'Italia Fucini e Fucine, stavano per partire alla volta di Cagliari per partecipare al tanto atteso Congresso la nostra carissima Presidente, Isabella Madia, il primo giorno del settembre se ne volava al Cielo.

Nella settimana santa del corrente anno Ella era stata colpita dal male che doveva portarla alla tomba. Fu una lunga alternativa di speranze e di timori che mentre valse a provare l'eroica pazienza dimostrò bene quanta fosse la stima e l'affetto dei quali era circondata.

Appena da pochi mesi, vinte le sue sincere e ripetute riluttanze, su designazione unanime delle compagne era stata chiamata dall'Em. Card. Arcivescovo ad assumere la presidenza della nostra Associazione. Quante erano state insistenti le sue riluttanze, ad assumere una responsabilità, che Ella credeva superiore alle sue forze, altrettanto fu generosa e completa la dedizione di se stessa al bene ed all'incremento dell'Associazione, che Ella amava e per la quale viveva.

Il compito certo non era allora dei più facili.

Si trattava di riorganizzare le attività del Circolo, che erano state paralizzate: era necessario rinfancare gli spiriti ed incuriarli al lavoro: mancava una sede, perché quella che faticamente e con tanti sacrifici si era trovata precedentemente ed era stata inaugurata in occasione del decennio del Circolo, aveva dovuto essere abbandonata: la Conferenza di S. Vincenzo della quale la nostra Presidente era stata la fondatrice ed alla quale aveva dato la meglio parte della sua attività, unica attività del Circolo che ancora era rimasta in vita, andava ramminga, chiedeva ospitalità per poter continuare la sua opera di bene.

Intorno a Lei volenterosi si strinsero le Fucine genovesi e fiduciose in una perfetta comunione di cuore, che Elle sempre seppe mantenere col suo atteggiamento e col suo esempio ed il lavoro cominciò e benedetto da Dio diede ottimi frutti.

Al suo costante interessamento si deve se il Circolo ha potuto riavere in breve tempo una sede migliore di quella che aveva dovuto abbandonare, e se sotto la sua guida in pochi mesi poté riprendere la sua vita ed intensificare la sua attività.

Il lavoro di riorganizzazione dell'Associazione, le occupazioni e le preoccupazioni della Conferenza di S. Vincenzo, le numerose visite ai poveri, che formavano l'oggetto più caro del suo cuore, l'avviamento prudente e saggio delle anime che avevano bisogno di luce, specialmente nell'ambiente universitario non le fecero dimenticare i suoi doveri di figlia di famiglia e la necessità di provvedere alla proprio coltura. La morte venne a coglierla mentre si stava preparando con lena all'Esame di Stato al quale avrebbe dovuto presentarsi pochi giorni dopo che la malattia la cogliesse.

Con la nostra corta veduta noi forse l'avremmo voluta riservare ad un lavoro più lungo, forse nel nostro egoismo l'avremmo ancora desiderata per molto tempo in mezzo a noi: ma la fede che confortò il nostro grande dolore ci fa comprendere che la morte non segna una fine, ma apre un'altra vita ed un'altra più potente attività. Non siamo sicut ceteri qui spem non habent! Sappiamo che di Lei non ci resta soltanto un caro ricordo, siamo certi che Ella non ci ha lasciato soltanto un tesoro di esempi, che ci sforzeremo di imitare: una più grande certezza abbiamo: che Ella viva di una vita che sarà pur la nostra, che non è partita da noi che per esserci più utile in Cielo colla sua preghiera e colla sua intercessione. E' questo il conforto di noi che l'abbiamo avuta compagna di lavoro per il bene, è questa la più grande consolazione di tutta la sua famiglia particolarmente della sua madre desolatissima.

« Azione Fucina » si associa al lutto delle universitarie genovesi ed è con loro nella preghiera cristiana del suffragio.

IGINO RICCHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52.576